

Incontro con il leader e fondatore del gruppo «Early music», una suite firmata Kronos Quartet 1200 anni di musica chiusi in 21 nuovi brani

BOLOGNA. Nel panorama musicale degli ultimi dieci anni c'è un nome che è emerso costantemente con progetti sempre originali, curiosi e di successo. È il nome del Kronos Quartet, formato dai violinisti David Harrington, John Sherba, dal violista Hank Dutt e dalla violoncellista Joan Jeanrenaud, quattro musicisti con una grande curiosità nei confronti del sonoro possibile, all'eterna ricerca di qualcosa di nuovo, non esplorato ancora a fondo. Il loro repertorio è infatti praticamente illimitato: spazia dall'espressionismo viennese di Anton Webern al tango di Astor Piazzolla, dal jazz d'avanguardia di John Zorn e John Oswald al minimalismo di Terry Riley e Philip Glass, dallo sperimentalismo di John Cage e Conlon Nancarrow sino alla scrittura «spirituale» di Henryck Gorecki e Sofia Gubaidulina. Nel corso di un applauditissimo concerto bolognese hanno presentato il loro ultimo disco, *Early Music* (edizioni Elektra Nonesuch), una raccolta di ventun brani in forma di suite di autori che coprono un periodo di quasi 1200 anni, dalla musica bizantina dell'ottavo secolo di Kassia sino al contemporaneo Alfred Schnittke, passando naturalmente per Guillaume de Machaut, Hildegard von Bingen, Harry Partsch e addirittura per un brano con i cantanti di Tuva. «Sono un grande appassionato di voci», ci racconta David Harrington, primo violino, fondatore e portavoce del Kronos Quartet. «Adoro Maria Callas, mi ispirano i Tenores De Bitti, mi piacciono però anche Elvis, il calore di Slim Whitman e l'originalità dell'egiziana Oum Kalthoum».



Un componente del Kronos quartet

«Avevo sedici anni quando a Seattle mi presentarono il compositore Ken Benshoof, che stava scrivendo un brano per il gruppo in cui avrei suonato anch'io. Scoppiò un mondo sonoro totalmente nuovo per me, ero già dentro il brano ancora prima che fosse terminato. Quando lo suonai dal vivo sentivo che mi apparteneva profondamente: era un brano così personale, che mi cambiò la vita. Ken, che diventò mio insegnante di composizione, è ancora un amico e scrive per noi».

«Molti... Steve Reich, John Adams e Sofia Gubaidulina stanno tutti e tre scrivendo il loro secondo quartetto per noi, Gorecki il suo terzo, mentre Tan Dun del quale abbiamo recentemente inciso la *Ghost Opera* sta preparando qualcos'altro».

«Quali sono le caratteristiche che cercate nei compositori?»

«Devono avere una visione ed una personalità individuali, devono essere persone che sono in grado di espandere le nostre conoscenze sulla musica e sulla vita, proprio come Terry Riley, che per noi è una continua sorgente di ispirazione».

«Eseguiti spesso gli autori cosiddetti «spirituali» come Pärt, Gorecki, Gubaidulina... ci raccontate qualcosa».

«Se guardiamo l'intera storia della musica ci rendiamo conto che la stragrande maggioranza di essa è re-

ligiosa. Credo che ognuno di noi cerchi il punto dove la razionalità si ferma, un punto dove le parole non servono più a nulla e lasciano lo spazio ad altro. Per me questo è lo spazio dove entra la musica. Qualcuno chiama questa ricerca religione, altri misticismo, io... non saprei».

In passato avete inciso due dischi dedicati al jazz, alle musiche di Bill Evans e Thelonious Monk con ospiti Jim Hall e Eddie Gomez, nel primo e Ron Carter nel secondo, qual è il vostro rapporto con l'improvvisazione?

«Ciò che desidero dai compositori è che scrivano per noi i loro migliori «pensieri» e se all'interno di questi pensieri si trova anche una sezione di improvvisazione allora va bene. Il pensiero scritto del compositore mi interessa comunque molto di più dell'improvvisazione».

Lei ha iniziato con la musica classica europea e poi è saltato a quella contemporanea, come è successo?

«Avevo sedici anni quando a Seattle mi presentarono il compositore Ken Benshoof, che stava scrivendo un brano per il gruppo in cui avrei suonato anch'io. Scoppiò un mondo sonoro totalmente nuovo per me, ero già dentro il brano ancora prima che fosse terminato. Quando lo suonai dal vivo sentivo che mi apparteneva profondamente: era un brano così personale, che mi cambiò la vita. Ken, che diventò mio insegnante di composizione, è ancora un amico e scrive per noi».

«Avevo sedici anni quando a Seattle mi presentarono il compositore Ken Benshoof, che stava scrivendo un brano per il gruppo in cui avrei suonato anch'io. Scoppiò un mondo sonoro totalmente nuovo per me, ero già dentro il brano ancora prima che fosse terminato. Quando lo suonai dal vivo sentivo che mi apparteneva profondamente: era un brano così personale, che mi cambiò la vita. Ken, che diventò mio insegnante di composizione, è ancora un amico e scrive per noi».

«Credo che il nostro ultimo disco, anche se contiene brani di altri autori, in fondo sia una nostra composizione. Se vi prendete un'ora e lo ascoltate dall'inizio alla fine, spero che sentiate un'esperienza totalizzante di pensiero e di vita».

«Quali sono stati i quartetti d'archi che hanno influenzato profondamente la storia della musica?»

«I quartetti di Haydn sono puri, equilibratissimi, gli ultimi quartetti di Beethoven sono straordinari, l'opus 130 è uno dei più grandi pensieri musicali mai scritti, la sua *Grande Fuga* è come la Cappella Sistina di Michelangelo, poi penso a Schubert che ha aggiunto una nota di bellezza in più alla musica per archi. Non posso non citare certe cose di Debussy, la freschezza di Bartók, la *Suite lirica* di Berg, le *Bagatelle* di Webern. Fu però dopo aver ascoltato *Black Angels* di George Crumb che decisi di fondare il Kronos, nel 1973».

Helmut Failoni

CORTEGGIAMENTI In coda alla bocciatura Rai del suo progetto per Sanremo

Costanzo chiama Fabio Fazio Lui: onorato, ora la Rai rifletta

«Gli ho proposto Canale 5 nelle forme e nei modi che lui vorrà». Mediaset riscuoterà così il pretesto di Vianello al Festival della canzone? Dubbi di scorrettezza nel comportamento di Raiuno.



Il conduttore televisivo Fabio Fazio

Synco

Mondaini: «L'eredità ai domestici»

Sandra Mondaini e Raimondo Vianello lasceranno la loro eredità ai figli dei loro domestici filippini, diventati per la coppia una nuova famiglia. Lo dichiara la Mondaini a Film dossier, in onda oggi alle 22,35 su Retequattro. Tre anni fa, Sandra Mondaini era caduta in una spaventosa depressione: «Paura della vecchiaia da sola - racconta - con un marito vecchio, con queste luci che si abbassano nella casa, questi natali sempre più tristi». È riuscita a guarire «adottando» un'intera famiglia filippina con un bambino piccolo. «Il bimbo - spiega Mondaini - è diventato di fatto, impedendo la legge l'adozione, nostro figlio». Per legge, infatti, la differenza di età per l'adozione deve essere compresa tra i 18 e i 40 anni. I domestici hanno avuto un altro figlio, che ora ha 14 mesi.

ROMA. «Il Festival di Sanremo? Io a Fabio Fazio glielo affiderei subito. Anche correndo qualche rischio». Così Maurizio Costanzo, interpellato al telefono. E intanto, il direttore di Canale 5 assicura a Mediaset una futura trasmissione col presentatore rifiutato dalla Rai, perché si è presentato con un progetto «innovativo, non contemporaneo, eccessivamente rischioso». Preso dunque al volo e a scatola chiusa, Fabio Fazio, «intendiamo noi, non per fare un altro Sanremo. I miei sono progetti d'autunno», precisa Costanzo, «ma io sono suo amico e ieri mattina gli ho fatto una telefonata».

Già, una telefonata arrivata al momento giusto, proprio mentre Fazio rifletteva sul doppio sgarbo di Raiuno: averlo congedato perché non adatto alla sagra nazionale-canora di febbraio e per aver già contattato Raimondo Vianello, mentre ancora lo trattava in corso. «A me e al mio gruppo di lavoro - ha affermato ieri il conduttore di *Quelli che il calcio*, in una pausa della trasmissione domenicale - il direttore Giovanni Tantillo ha detto venerdì che non c'erano soluzioni alternative per la conduzione di Sanremo. Era il terzo giorno di dialogo sulla valutazione del nostro progetto. Se così non fosse, mi parrebbe una scorrettezza davvero troppo grave». E la scorrettezza, di aver contattato Raimondo Vianello, già da martedì, mentre ancora si discuteva con Fazio, sembra che ci sia stata, e l'ha casualmente raccontata con la consueta ironia lo stesso in-

teressato: «Sì, martedì la Rai mi ha chiamato per propormi di presentare un festival».

E allora è proprio arrivato il momento di «una riflessione per me, e spero anche per la Rai», dice Fazio. Una frase che non lascia intendere nulla di buono per il servizio pubblico, che anche nel '98 (dopo Mike Bongiorno lo scorso anno) attingerà al «parco divi» di Mediaset per la presentazione del festival nazionale della canzone e, per paura di deludere il suo pubblico tradizionale, affonda Fazio. Sembra che, in questo caso, i discografici non c'entrino nulla col «veto» al volto nuovo. Pare, invece, che c'entri il delicato rapporto tra Rai e Comune di Sanremo, titolare della manifestazione e poco propenso a rischiosi cambiamenti.

E intanto Maurizio Costanzo gongola: «Per carità, io non vivo nella logica dei flop e non ne godo», ma è indubbio che Mediaset e lui, in particolare, abbiano portato a casa un bel punto. «Come amico - dice - sono sempre ospite di tutte le prime puntate delle trasmissioni di Fazio. Saputo che non ci sarà una prima puntata, gli ho telefonato e gli ho offerto tutta la disponibilità mia e delle reti Mediaset. No, del progetto presentato e respinto non so nulla, del resto io non voglio fare Sanremo». Ma lo sa, Costanzo, che il brillante Fazio ha già un «pour parler» con Carlo Freccero, nella speranza di bissare il clamoroso successo di «Anima mia?». «Ma il mio - replica il diret-

tore di Canale 5 - è un progetto per il futuro. Io penso all'autunno del '98» e torna serenamente a occuparsi della sua trasmissione domenicale. Come dire che Fabio Fazio, per Costanzo, è sufficientemente innovativo, contemporaneo e non eccessivamente rischioso.

Il giovane protagonista della prima domenica di dicembre, sotto contratto Rai fino al 1999, intanto ringrazia per l'offerta di spazi su Canale 5 ma non riesce a nascondere l'amarezza: «È chiaro - dice - che una proposta del genere fatta da un professionista come Maurizio Costanzo mi riempie di immenso piacere. Ora si impone una riflessione». Il giorno prima aveva ribadito di aver portato in Rai «un'idea molto nuova, divertente e originale che mi riservo del resto di utilizzare altrove». Dove? Ancora da Freccero o direttamente da Costanzo?

E mentre Fazio riflette, Raiuno, con un certo affanno, deve mettersi al lavoro per consentire a Raimondo Vianello di arrivare al traguardo. Intanto si è aperta la caccia ai partner di presentazione del Festival principale, nonché al protagonista del dopo-festival, dopo che anche «Elio e le storie tese» ha dato forfait. In particolare, si cercano le due belle ragazze che, rigorosamente nel solco della tradizione, fra sontuosi bouquet di fiori, accompagneranno sorridendo i cantanti in scena.

Anna Morelli

In 18 cd tutto il genio di Bill Evans per la «Verve»

«Noi siamo il risultato della nostra esperienza. La mia è stata caratterizzata dalla musica classica e dal jazz. Tuttavia il jazz non è il «cosa», ma il «come». E se suoni pensando al «come» allora fai vero jazz». Il ragionamento rischia di apparire complicato, ma l'affermazione di Bill Evans è la chiave di lettura più lucida ed efficace che si possa formulare sul problema del jazz. Questa e molte altre illuminanti opinioni sono contenute nel corposo libretto (152 pagine) che accompagna l'opera editoriale jazz dell'anno, cioè il cofanetto di 18 Cd che contiene tutta la musica che il grande pianista incise per la Verve. In altre parole, almeno un terzo della sua produzione: 17 album, oltre numerose versioni di brani mai pubblicati. Quel «come» è il motivo per cui nel corso della sua carriera, iniziata a metà degli anni Cinquanta e terminata con la morte prematura nel 1980, Evans ha esplorato fondamentalmente l'universo delle «song», che fossero gli standard, tra i quali Evans prediligeva un ristretto gruppo, che fossero le sue composizioni, differenza, in fondo, non c'è. Molte delle sue scritture («Waltz for Debby», «Turn Out The Stars», «Time Remembered»), sono oggi dei classici eseguiti dagli altri. Ecco allora che il suo ideale allievo, Keith Jarrett, non è tale soltanto per lo stile pianistico e il retroterra classico. Lo è per quel «come», cioè l'approccio, l'intenzione, la personalità che vince sul materiale (anche Jarrett indaga senza sosta gli standard). Ma ancora di più, l'importanza dell'influenza di Bill Evans sull'intera scena jazz degli ultimi quarant'anni, è data dalla creazione di quel mondo particolare che è il «trio». Non che l'abbia inventato Evans, ma lui gli ha dato la fisionomia moderna, lui ha sollevato il contrabbasso dalla funzione d'appoggio (era Scott La Faro), lui ha costretto il batterista a farsi conversatore, improvvisatore perpetuo a tutto tondo. In questa vastissima mole di musica non c'è solo l'Evans dei trii ma c'è anche l'Evans monologante, in duo con Jim Hall, in quartetto con Stan Getz, fino alle prove sperimentali con orchestra sinfonica.

Alberto Riva



Le grandi interviste di Gianni Minà

Che Guevara trent'anni dopo

Fidel racconta il Che

SECONDA EDIZIONE

storia

Ogni videocassetta L. 15.000 IU

In edicola due opere

che raccontano la vita

leggendaria del Che curate da

una grande firma del

giornalismo italiano. Nel

trentennale della sua scomparsa

due videocassette memorabili

